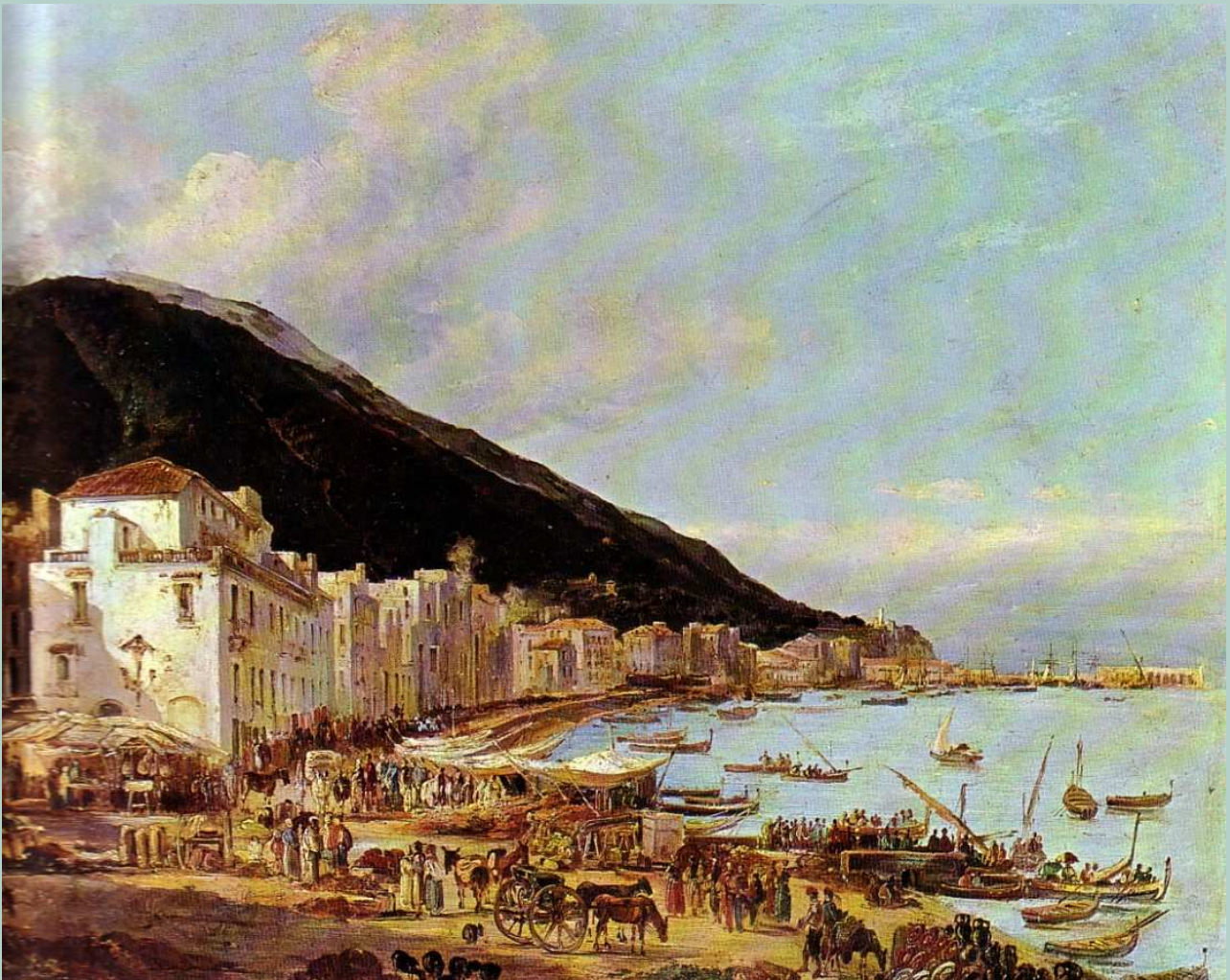


CURIOSITÀ DELLA LINGUA ITALIANA

11. QUESTIONI DI..... SESSO LINGUISTICO



di
Carlo Iandolo

La lingua offre alcune smagliature ed alterazioni di logica anche nel settore del “genere”, che spesso denuncia confuse instabilità.

Già il greco e il latino testimoniano strane ambiguità di genere inquadrato nella tipologia neutra, non certo rispondente a quello biologico: ecco i tre dell’Ellade:

paidíon = “bimbo, giovane schiavo”, **meirákion** = “fanciullo”, **téknon** = figlio – figlia”, accanto ai quattro lemmi del latino: **mancipium** = “schiavo” (di guerra), **prostibulum** = “meretrice e pederasta”, **scortillum** = “giovane prostituta” e infine **scortum** = “meretrice”: Indubbiamente la qualità sessuale non ancora maturata pienamente e funzionalmente (per lo meno un tempo era così) nel primo gruppo ellenico, così come l’infima considerazione sociale e morale della quadruplici schiera latina determinarono la relegazione nello spregiativo “terzo genere” di tali lingue.



Vi sono poi lemmi egualmente lontani ma meno antichi, che definiremmo... “transessuali” poiché mostrano mutamento di sesso nel passaggio dal latino classico o scritto all’italiano tramite gli sviluppi del latino volgare (o popolare o parlato): ecco “l’abisso, la Adda, l’ago, l’albero, lo alcione, l’antidoto, l’aria, lo aspide, l’atomo, il bolide, la calza (ex neutro plur.), la cenere, la cerasta, il cervello (da “cerebellum”, ex neutro), la cimice, la cometa, il corbello, il covile (ex neutro), la corteccia, il dialetto, il dittongo, l’Egitto, l’Etna, il fiele (ex neutro, come) il finocchio, la foglia (ex neutro plur.), la forfora, la fune, la galassia, il ghiaccio, il ginocchio (“genu e genuculum” ex neutri), lo istrice, la lapide, il latte (ex neutro), la legna (ex neutro plur.), la lepre, la Magra (fiume, come) la Mosa, il mare (ex neutro), la mela (ex neutro plur.), il merlo, il miele (ex neutro), l’orecchio (avvio femm. “auris”, neutro “auriculum”), l’ovile (ex neutro), la parete, la pecora (ex neutro plur.), la pera (ex neutro plur.), il periodo, il portico, la pulce, la polvere, la pomice, la rapa (ex neutro plur.), la rete (ex neutro), la ségale (ex neutro), la Senna, la selce, la stalla (ex neutro plur.), lo Stige, la tempia (ex neutro plur. di “tempus”), il tempio (ex neutro “templu-m”), la tortora, la vela (ex neutro plur.), l’unghia (da “ungula-m”, ma la base “unguis” è maschile)”.

Ulteriori e limpide riprove piú recenti sono bivalenti espressioni anche nel dialetto napoletano quali **nu povero Cristo** (= un povero infelice) accanto all'audace femminilizzazione **na povera Crista**; sulla stessa scia al normale uso di **na povera Madonna** si affianca l'eccezionale e innaturale maschile di **nu povero Madonna**, anche qui con allusione a uno stato di sofferta soggezione all'avversità.

Né basta: infatti, se la denominazione femminile **la Mammasantissima** ci fa avvertire il profumo celestiale di Maria Vergine e Madre, il sostantivo maschile e comune (di sapore guappesco) **un mammasantissima** emana un insopportabile fetore delinquenziale.



Ecco poi problemi di conflitto fra il sesso grammaticale e quello naturale: **il capitone** risulta maschile nell'uso linguistico ma femminile nell'aspetto biologico, mentr'è il contrario per **la anguilla** (il "lui" della coppia); cosí una donna si può acconciare come **una maschietta** (termine che piega il sostantivo "maschio" in forma femminile), allo stesso modo che l'eccessiva corpulenza la può rendere **un donnone** (cioè una donna accresciuta e morfologicamente trasformata al... maschile).

Né si dimentichi anche l'incertezza nell'attribuzione del genere quando nacque l'auto: il D'Annunzio ne propose il sesso maschile (un auto), forse su sollecitazioni futuristiche, mentre l'uso comune l'ha ormai consacrata come femminile (**un'auto**).

Quasi non bastasse, **qualche cosa** (femminile nel binomio scisso: "è avvenuta qualche cosa") diventa maschile nella forma sintetica **un qualcosa** ("è avvenuto qualcosa"); egualmente anche per le donne –con un tratto di confusione indiscriminata– si usano i medesimi appellativi destinati agli uomini, come **l'architetto, l'assessore, il chirurgo, il fantasma, il giudice, il magistrato, il ministro, il prefetto, il pretore, il questore, la sentinella, il sindaco, una star, una stella** (dello spettacolo), **il vigile** ecc., delineando e rispettando la legge dell'unisex...

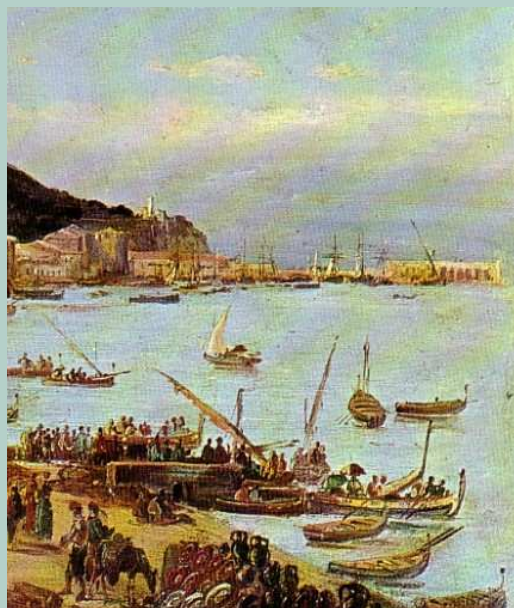
Ecco ancóra “**preside, presidente, transessuale, prof e giudice**”, quest’ultimo al posto dell’insolito e forse ridicolo titolo femminile “*la giudicessa*” (mentre “*la giudichessa*” indicò la donna che governava un giudicato nella Sardegna medievale), senza richiamare l’ambivalente **avvocato**, per la cui forma femminile noi preferiremmo “*avvocata*” sia in base alla derivazione aggettivale latina (“*advocata*”), sia grazie al comune uso nelle preghiere del “*Salve, Regina*” e nella “*Supplica alla Vergine*” di Bartolo Longo.

Cosí ecco sostantivi egualmente ed equivocamente ambigeneri, per i quali noi siamo costretti a distinguere il duplice sesso soltanto mediante il rispettivo ricorso agli articoli singolari “**il...**, **la...**”, com’è per “**il – la badante, il – la cantante, il – la commerciante, il – la custode, il – la danese..., il – la giovane, il – la nullatenente, il – la penitente, la eco – gli echi, l’uovo – le uova**” ecc.

A loro modo, anche i dialetti –tornando a essi– contribuiscono a creare annebbiamenti nell’uso di maschile o femminile di contro all’italiano: napoletano ‘*a cap^a* = il capo, ‘*a carcioffol^a* = il carciofo, ‘*a lutamm^e* = il letame, ‘*o pínol^o* = la pillola, ‘*a pummarol^l* = il pomodoro...; come il cilentano (a sud di Salerno) *le acu* = gli aghi, ‘*a ficu* = il fico, *le ffora* = i forni, *le nnóreca* = i nodi, *le stendína* = gl’intestini (questi ultimi tre sono ex neutri del latino popolare, poi divenuti femminili: che guazzabuglio!) ecc.

A suggello straordinario ma allarmante, perfino i precisi e metodici Tedeschi ci fanno scoprire che ogni loro **das Fräulein** (= la signorina), **das Mädchen** (= la ragazza) e **das Kind** (= fanciullo, cosí come il serbocroato “**dijet**”) rientra addirittura nel sesso indistinto del neutro, almeno in sede grammaticale, eco moderna ai suddetti lemmi del greco e del latino antico.

In questa babelica torre d’idee e di parole strampalate pare che talvolta anche il “sesso” abbia smarrito la sua natura e il preciso equilibrio, sperdendosi pericolosamente nei labirinti ibridi dell’incoerenza e della confusione (termine moderno: la transessualità), di cui è la lingua a offrire i primi chiaro-torbidi segnali d’allarme.



Giacinto Gigante (1806-1876)

Carlo Iandolo